



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
SOCIALE**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DEL PRESIDENTE DEL
COLLEGIO SINDACALE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI
PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIANI «GIOVANNI
AMENDOLA» (INPGI)

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE
DI INVESTIMENTO E SPESA DEI FONDI PENSIONE E DELLE
CASSE PROFESSIONALI

8^a seduta: martedì 18 giugno 2019

Presidenza del presidente PUGLIA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali: audizione del Presidente e del Presidente del collegio sindacale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI)

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3, 12,
18 e *passim*

MANZO (M5S), deputato 9

DI SARNO (M5S), deputato 10

PIRRO (M5S), senatore 10

PAGANO (LEGA), deputato 10

LANNUTTI (M5S), senatore 10, 24

FAZZOLARI (Fdi), senatore 11

MACELLONI Pag. 4, 13, 19

IORIO 15, 20

BRANCA 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVPPATT, UV); Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-AREA CIVICA: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: MISTO+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

Intervengono il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI), dottoressa Marina Macelloni, il direttore generale, la dottoressa Mimma Iorio, e il presidente del collegio sindacale dell'Istituto, avvocato Vito Branca.

I lavori hanno inizio alle ore 11,44.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti – dall'esterno sulla *web tv* della Camera.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali: audizione del Presidente e del Presidente del collegio sindacale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali, sospesa nella seduta dell'11 giugno.

È oggi prevista l'audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI) e del Presidente del collegio sindacale, che ringrazio per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione.

Il Presidente Macelloni è chiamata in questa sede a fornire il suo autorevole contributo sul tema delle politiche di investimento e spesa delle casse professionali; allo stesso tempo, la situazione dell'INPGI è stata oggetto di approfondimento specifico nelle precedenti sedute ed è anche al centro del dibattito politico.

Alla base dell'attenzione riservata alla situazione dell'ente vi sono gli squilibri emersi nella gestione previdenziale, sulle cui ragioni abbiamo

avuto modo di discutere ampiamente nell'Ufficio di Presidenza del 14 maggio; questa è un'altra giornata e ce ne saranno sicuramente altre.

Oggi lasciamo che sia l'Istituto a fornirci – seppur brevemente, in modo tale da lasciare anche ai commissari ampio spazio di discussione – la sua interpretazione dei fatti, con l'auspicio che ciò possa avvenire in un clima di massimo rispetto, visto che siamo qui per acquisire elementi conoscitivi funzionali al fine di deliberare. Perderemmo un'occasione se ascoltassimo i nostri ospiti con l'idea di avere già in tasca la soluzione dei problemi che rendono difficile la gestione dell'INPGI; problemi che, tra l'altro, il Parlamento stesso ha affidato all'intervento di questa gestione. Oggi, infatti, sarà proposto all'Assemblea di Montecitorio il decreto-legge crescita in prima lettura, modificato dalle Commissioni riunite 5^a e 6^a della Camera, contenente un emendamento recante misure per il riequilibrio finanziario dell'INPGI.

Il nuovo comma 2 dell'articolo 16-*bis* del suddetto decreto-legge, in particolare, prevede che l'INPGI adotti, nei prossimi dodici mesi, misure di riforma capaci di riequilibrare la gestione previdenziale incidendo in via prioritaria sul contenimento della spesa e, in subordine, sull'incremento delle entrate contributive. Nel caso di mancato conseguimento di una prospettiva di sostenibilità economica e finanziaria di medio e lungo periodo, è disposta l'adozione di uno o più regolamenti governativi per ampliare eventualmente la platea contributiva dell'Istituto. L'ultimo periodo del comma 2 stabilisce inoltre, con esclusivo riferimento all'INPGI, la sospensione fino al 31 dicembre 2019 – lo sottolineo – delle norme che prevedono la nomina di un commissario straordinario per il caso in cui l'ente di diritto privato, che gestisce forme di previdenza obbligatoria, presenti un disavanzo economico patrimoniale.

Siamo chiamati in questa sede ad ascoltare l'ente. Ho dato un'occhiata alla relazione molto ampia, che in questa sede sicuramente non potrà essere discussa nella sua totalità, quindi lascio la parola alla presidente Macelloni, alla quale chiedo soltanto di contenere il proprio intervento tra i 10 e i 15 minuti.

MACELLONI. Signor Presidente, signori commissari, vi ringrazio molto dell'occasione che ci date di parlare dell'INPGI e di spiegare quello che ci sta succedendo. Perdonatemi, ma non so se riuscirò a stare nei 10 minuti perché il dibattito su di noi in queste settimane è stato talmente ampio che credo sia utile e necessario parlare di tutti gli aspetti che ci riguardano.

Faccio una premessa doverosa: l'INPGI oggi è l'unico ente che amministra una forma sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria in regime di diritto privato. Quindi, nei confronti dei nostri iscritti, cioè i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro dipendente, offriamo tutte le tutele previste dalle corrispondenti forme obbligatorie del regime previdenziale dell'INPS. Ciò significa che l'ente in questi anni – che sono stati anni di crisi economica molto pesante per il settore editoriale – ha assolto da privato a una funzione sostitutiva del soggetto pubblico, accollandosi

gli oneri del pagamento delle prestazioni pensionistiche e soprattutto degli ammortizzatori sociali a sostegno del reddito della categoria, che hanno assunto una dimensione considerevole negli ultimi anni, e aggiungo anche a sostegno delle aziende editoriali, che – praticamente tutte – negli ultimi dieci anni hanno fatto ricorso a stati di crisi e ammortizzatori sociali pagati dall'ente e che, senza le nostre risorse, oggi forse non esisterebbero più, con un carico per la collettività molto alto.

La seconda premessa che faccio riguarda la nostra attività costante nel tempo, da quando siamo stati privatizzati, ma anche da prima: un'attività costante di revisione e aggiornamento della nostra platea. Lo vedremo più in là quando parleremo dell'emendamento approvato ieri dalle Commissioni riunite: per noi non è una novità aggiornare e rivedere la nostra platea sottostante. Abbiamo cominciato a farlo nel 1987, quando abbiamo iscritto all'INPGI i praticanti – che prima erano iscritti all'INPS – e quei giornalisti che svolgevano il loro lavoro non con i mezzi tradizionali, cioè non scrivendo pezzi ma utilizzando una telecamera: i telecineoperatori che, appunto, sono stati iscritti all'INPGI nel 1987; prima erano iscritti all'INPS.

Nel 2001 abbiamo iscritto i giornalisti pubblicisti; anch'essi, pur lavorando in testate e giornali tradizionali o televisivi, erano iscritti all'INPS. Poi, con la legge n. 150 del 2000 abbiamo iscritto anche i giornalisti che svolgono attività come uffici stampa. Tutta questa attività nel tempo ha comportato l'ampliamento della platea degli iscritti per un numero di unità pari a circa 15.000. Oggi, considerate che i nostri rapporti di lavoro attivi sono 15.000.

Veniamo alla situazione attuale dell'INPGI: una situazione fortemente critica nella gestione che riguarda i dipendenti che, peraltro, è un *unicum* nel panorama delle casse privatizzate; siamo gli unici che iscrivono lavoratori dipendenti.

Nel corso degli anni l'INPGI ha subito le stesse criticità che subisce il sistema generale, ovvero un calo fortissimo del lavoro dipendente, la trasformazione da lavoro dipendente a lavoro autonomo, e questo ha comportato uno sbilancio previdenziale nell'ultimo anno di circa 147 milioni. Al contrario, la gestione separata dell'INPGI, e cioè quella che assicura i lavoratori autonomi, fa registrare costantemente tassi di crescita molto alti sia del patrimonio che degli iscritti. Questo dimostra che non è la professione giornalistica in quanto tale a essere in crisi, ma è la modalità di svolgimento della professione che si sta fortemente trasformando.

Abbiamo visto, quindi, evoluzione di dinamiche demografiche, che hanno determinato il progressivo incremento dell'età e della popolazione e l'allungamento del periodo di godimento dei relativi trattamenti pensionistici; stagnazione del mercato del lavoro, che non è stato più in grado di produrre i tassi di sostituzione e crescita della forza lavoro, che in un sistema a ripartizione, come il nostro, sono fondamentali; infine, come dicevo prima, la trasformazione dei modelli organizzativi del settore.

Negli ultimi cinque anni abbiamo perso 3.000 rapporti di lavoro dipendente assicurati, pari al 15 per cento della platea: è un tasso più alto dei tassi di disoccupazione generali.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, cioè la cassa integrazione, i contratti di solidarietà e l'indennità di mobilità, al netto dei trattamenti per la disoccupazione involontaria, analizzando il periodo dal 2009 al 2017 (nella relazione potete trovare tutte le tabelle), vediamo che dal 2010 si è manifestata una progressiva crescita della spesa, che ha raggiunto il suo apice nel 2016, con un aumento degli assegni per la cassa integrazione pari al 550 per cento circa e per i contratti di solidarietà pari al 700 per cento circa. Nel 2017 si è invece registrata una diminuzione delle richieste e dei costi, probabilmente collegata all'esaurimento momentaneo dei fondi statali stanziati per i prepensionamenti.

Vediamo dunque come abbiamo affrontato questa situazione nel corso degli anni. Il nostro sistema previdenziale è stato costantemente modificato e allineato agli interventi nel sistema previdenziale pubblico. Successivamente alla privatizzazione, cioè nel periodo tra il 1998 e il 2016, l'ente ha varato cinque riforme che, attraverso un sistema di riduzione dei rendimenti pensionistici, hanno determinato un progressivo irrigidimento dei requisiti di accesso ai trattamenti e l'adozione di criteri di calcolo meno vantaggiosi per gli iscritti. Tenuto conto della struttura della base contributiva e dei livelli retributivi della categoria, che una volta erano medio-alti, si è agito in modo mirato per evitare fenomeni distorsivi che, per esempio, si sarebbero verificati con l'applicazione *tout court* del sistema contributivo. Nella relazione integrale troverete tutti gli esempi, i quali dimostrano che, fino al 2015 (quando cioè nel sistema generale è stata introdotta la clausola di salvaguardia a tutela degli enti che prevede che, in un sistema misto, contributivo-retributivo, al pensionato venga attribuito il trattamento meno vantaggioso tra i due), dunque senza l'introduzione di tale clausola, la mera applicazione del contributivo alla nostra platea avrebbe comportato maggiori oneri. Da quando è stata introdotta la clausola, quindi dal 2015, anche noi abbiamo potuto applicare il regime contributivo, che infatti è stato introdotto con l'ultima riforma, nel 2016.

A riprova di ciò che ho appena detto, abbiamo l'esame dei primi due anni di applicazione della riforma, che quindi vedono pensionati andare in pensione con il sistema in parte retributivo e in parte contributivo. Praticamente tutti i trattamenti che abbiamo erogato con questo sistema, negli ultimi due anni, li eroghiamo con il retributivo, perché costa meno dell'applicazione del contributivo. Ciò vuol dire che, effettivamente, su una platea con i redditi composti come i nostri, l'applicazione secca del contributivo sarebbe stata un danno per l'ente.

Con l'ultima riforma abbiamo comunque anche rivisto la determinazione della media retributiva, con effetto retroattivo dal gennaio 2007. Questa misura ha comportato un risparmio incrementale su tutte le nuove pensioni di circa 1,2 milioni di euro all'anno, con effetto moltiplicatore per ogni annualità futura. Abbiamo allineato il requisito di accesso ai trattamenti pensionistici a quello vigente nel sistema generale, compreso l'a-

deguamento alla speranza di vita. Abbiamo allineato il livello di decurtazione dei trattamenti di reversibilità in base al reddito personale dei beneficiari, conformemente a quanto accade all'INPS. Abbiamo ridotto, eliminato o comunque limitato alcune prestazioni facoltative erogate ai pensionati – si tratta di prestazioni di varia natura, ma comunque minime – e soprattutto abbiamo introdotto un contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, per un triennio, per tutti i trattamenti pensionistici superiori ai 38.000 euro lordi annui. Fino a 38.000 euro il contributo di solidarietà non c'è e poi – a scaglioni – viene applicato un contributo che arriva al massimo al 20 per cento, per i redditi superiori ai 200.000 euro. In questa fascia ci sono trentacinque pensionati, ai quali viene applicato questo contributo.

Contemporaneamente continuiamo ad agire sul fronte del contrasto ai fenomeni dell'evasione o dell'omissione contributiva e ciò costituisce un altro aspetto peculiare dell'INPGI. L'attività ispettiva posta in essere dai suoi funzionari è infatti uno dei profili di maggior interesse ed è connessa al peculiare *status* giuridico dell'istituto e alla sua natura di istituto privatizzato. Subito dopo la privatizzazione abbiamo rafforzato il servizio ispettivo che oggi è composto da 18 unità. Dal 1997 ad oggi sono state effettuate circa 2.000 verifiche ispettive che hanno comportato l'accertamento di oltre 240 milioni di euro, tra contributi e sanzioni. Particolarmente significativo è il numero dei rapporti di lavoro dipendente complessivamente accertati che ammonta a circa 3.000 unità, cioè il 25 per cento dell'attuale platea di iscritti, a cui si aggiungono altre 1.500 posizioni per le quali era stato erroneamente costituito il rapporto assicurativo previdenziale presso un altro ente.

Un altro aspetto fondamentale della nostra attività, in relazione anche alla situazione attuale, è ovviamente la gestione del patrimonio che è strettamente legata agli effetti della crisi previdenziale, visto che il patrimonio costituisce la riserva e la garanzia delle prestazioni pensionistiche. Qui occorre fare un minimo di storia per capire cosa abbiamo fatto negli ultimi anni. Abbiamo cominciato a vedere le criticità del contesto economico nel 2012 e abbiamo iniziato a vedere anche la dinamica negativa nei saldi previdenziali. Fino a quel momento – anzi «ancora» in quel momento – il modello gestionale e operativo dell'INPGI era definito ad *asset allocation* strategica, praticamente come quello di tutti gli enti come il nostro. Si tratta di un modello che aveva diverse classi di attività sotto controllo e sul quale però abbiamo verificato immediatamente che l'eccessivo peso della componente immobiliare gestita direttamente, che era pari al 59 per cento del patrimonio, associato ad una redditività assai ridotta in confronto agli investimenti mobiliari, evidenziava chiaramente una rigidità della tipologia d'investimento, rendendo necessario attuare un processo di trasformazione per valorizzare la gestione. Questo è stato il motivo della nascita del fondo immobiliare che è stato discusso e costituito dal precedente consiglio di amministrazione e quindi alla fine del 2013. L'operazione prevedeva così la costituzione di un veicolo dedicato nel quale confluire i cespiti che costituivano il patrimonio immobiliare dell'INPGI,

definendo il percorso per farlo rendere a livelli adeguati a quanto stabilito nell'*asset allocation* strategica.

Poi, grazie alle novità normative, che hanno ridotto le imposte sui conferimenti, è stato possibile, per noi e per altri enti, costituire il fondo in maniera più costruttiva ed efficiente. Nel biennio successivo alla creazione del fondo sono emersi con maggiore chiarezza le criticità e gli squilibri finanziari e quindi si è dovuta trasformare la natura del fondo, che è diventato un alleato per fornire risorse finanziarie per le esigenze di cassa. Si è dunque dovuto utilizzare il patrimonio immobiliare per reperire la liquidità che è servita per finanziare la spesa corrente e le prestazioni. Le alternative non erano molte: si doveva per forza procedere alla vendita di una parte del patrimonio immobiliare, cosa che è stata fatta insieme alla riduzione di tutti gli *asset* illiquidi del patrimonio dell'istituto. L'operazione è stata portata avanti nel triennio 2016-2018 e ha portato alla vendita del patrimonio immobiliare che ha comportato rimborsi dal fondo all'istituto per 202 milioni di euro, a fine 2018. Nei primi mesi del 2019 arriviamo a un totale di 295 milioni di euro.

Abbiamo sospeso l'erogazione di mutui e favorito le surroghe presso altri istituti, operazione che ci ha consentito di recuperare 67 milioni di euro. Abbiamo frenato i prestiti agli iscritti, con un recupero di 5 milioni di euro. Non abbiamo rinnovato il portafoglio investito in *private equity*, con rimborsi pari a 55 milioni di euro. Allo stesso modo, la quota di patrimonio investita in fondi *hedge* è stata interamente venduta, con un rilascio di capitali liquidi per 35 milioni di euro.

Nel corso di questi anni, abbiamo costantemente verificato come la procedura che abbiamo scelto, cioè quella di far gestire i nostri immobili non direttamente, ma da chi lo fa di mestiere e in maniera trasparente, fosse vantaggiosa per l'istituto. Possiamo dire che abbiamo avuto vantaggi di natura fiscale molto ampi che hanno completamente compensato i costi del fondo, che sono stati pari a circa 14 milioni. Ma noi abbiamo non sostituito IRES, per circa 12 milioni, e recuperato IVA per 16 milioni. Quindi, da questo punto di vista, l'operazione del fondo è stata un vantaggio.

Ci ha anche consentito di regolarizzare e mettere a posto il patrimonio immobiliare da un punto di vista urbanistico, catastale, documentale. Abbiamo fatto il piano di dismissioni, mettendo in atto un piano di dismissione anche degli *asset* non solo residenziali, ma terziari; abbiamo potuto implementare (cosa che non riuscivamo a fare da molti anni) un piano di ristrutturazione di tutti gli immobili.

Complessivamente, possiamo anche dire che la vendita del patrimonio, nel corso degli anni, ha permesso di limitare l'impatto della discesa dei prezzi delle abitazioni e delle minusvalenze implicite per l'istituto al 31 dicembre 2018. Sulla base dei valori d'apporto e dei dati ISTAT, se l'istituto avesse mantenuto in portafoglio tutti gli immobili, senza procedere al piano di dismissione, avrebbe avuto, a fine 2018, una minusvalenza implicita di circa 87,5 milioni. Con il piano di dismissione, invece, i dati consuntivi del bilancio del fondo evidenziano nello stesso periodo

che le minusvalenze realizzate per la vendita e quelle implicite da valutazione presenti nel fondo sono pari a 68 milioni, quindi decisamente inferiori rispetto a quelle che avremmo avuto se avessimo tenuto gli immobili direttamente in portafoglio.

Contemporaneamente, abbiamo fatto anche un'operazione molto ampia di contenimento dei costi di amministrazione e di struttura. I volumi di spesa generale sono scesi dall'8 al 10 per cento. Sul fronte della *governance*, anche per gli organi di amministrazione si è registrata una netta riduzione dei compensi e delle spese di funzionamento dell'ente, pari al 21 per cento. Tutta la gestione e il costo del personale è stabile. Anzi, dal 2014 il personale è in riduzione (erano 206 unità e oggi sono 199). Abbiamo fatto una comparazione della retribuzione media annua dei dipendenti dell'istituto, che è pari a 40.000 euro e si colloca in linea con quella degli altri enti del comparto ed è al di sotto della media complessiva, che è 45.500 euro.

Per quanto concerne l'analisi della situazione del settore editoriale in Italia e delle trasformazioni che la produzione d'informazione sta attraversando, sono trasformazioni che noi vediamo verificarsi anche sul campo con l'attività ispettiva. Questa ci ha portato a pensare e ad essere certi che il problema principale del nostro istituto non è la gestione, non sono le uscite che anzi, grazie alle riforme che abbiamo fatto finora, cominciano a mostrare i primi segnali decisivi di frenata. Noi abbiamo una sofferenza sul piano delle entrate. Mancano i ricavi da contributi perché manca la capacità di interpretare e intercettare il lavoro, così come è cambiato e come sta cambiando. Questo è il motivo e il senso della proposta che, in uno sforzo riformista che dovrebbe essere apprezzato da tutti, il Consiglio di amministrazione ha fatto ai suoi Ministeri vigilanti. Una proposta riformista che è quella che, in parte, è stata recepita dall'emendamento approvato ieri e che vorrebbe consentire all'istituto di interpretare meglio la platea alla quale offrire prestazioni e tutele.

Noi ci rendiamo conto che la nostra platea di riferimento in questo momento è completamente differente da quella immaginata nel 1963, quando è stato costituito l'ordine dei giornalisti. Rispetto ad allora, con le modificazioni successive, noi oggi abbiamo una fluidità di lavoro molto alta, con giornalisti che passano da un'attività all'altra, dal lavoro dipendente al lavoro autonomo, dal lavoro nell'informazione tradizionale al *blog*, dal lavoro nella televisione alla comunicazione. Si muovono a seconda di dove il mercato trova lavoro. Noi, responsabilmente, dobbiamo essere in grado di intercettare questo cambiamento e interpretarlo, per la nostra sopravvivenza, ma anche perché è coerente con la nostra attività.

MANZO (*M5S*). Presidente Macelloni, vi ringrazio per essere venuti oggi qui in audizione. Ho due domande, una collegata all'altra.

La legge n. 335 del 1995, la cosiddetta riforma Dini, già nel 1995 fissava il computo della pensione in base ai contributi effettivamente versati, e non in base alla retribuzione percepita, per chi aveva meno di diciotto anni di contributi: quindi, il metodo retributivo. Perché l'INPGI ha

atteso ben 22 anni prima di procedere ad una riforma corrispondente? Non credete che questo ritardo sia una delle principali cause dello stato di dissesto che oggi caratterizza l'ente?

DI SARNO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei sapere dalla dottoressa Macelloni a quanto ammontano, più o meno, in generale, le spese sostenute per il contenzioso negli ultimi anni.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per essere intervenuti qui oggi. La presidente Macelloni ha parlato di 14 milioni di euro di commissioni per la gestione del fondo immobiliare. Vorrei solo sapere, con esattezza, se si riferiva al complesso di tutte le commissioni pagate negli anni di attività o se era un riferimento temporale più breve. Chiedo poi se sia possibile sapere con più precisione qual è il risultato della gestione complessiva prima e successivamente al conferimento degli immobili al fondo di gestione immobiliare.

PAGANO (*LEGA*). È stata molto chiara nella spiegazione circa le motivazioni che hanno creato le difficoltà finanziarie: l'elemento demografico, la sostituzione dei lavoratori dipendenti con altri che non lo sono più, gli stipendi sicuramente più alti; è tutto molto chiaro. Tuttavia, la preoccupazione riguarda anche il futuro ed è per questo che vorrei capire bene che tipo di dinamiche avete messo in moto o comunque quali strategie future si stanno realizzando. Lo dico soprattutto da un punto di vista tecnico. È interessante poi conoscere l'attività suppletiva che svolgete per conto dello Stato. Sappiamo bene che gli ammortizzatori sociali di INPGI sono un modello – sarebbe da capire che tipo di modello – e vorrei saperne di più, in particolare sapere quanto incidono sul bilancio e che tipo di dinamiche sociali hanno sviluppato. Sarebbe interessante che ciò venisse esplicitato.

LANNUTTI (*M5S*). Ringrazio la presidente Macelloni per l'audizione, per i dati forniti e per l'interessante documento che ci ha lasciato.

Noto che a pagina 4 della relazione, nel confronto tra le due gestioni, si dice addirittura che l'attività giornalistica non è affatto in declino. Ebbene, mi permetto di contestare questa affermazione perché, dagli ultimi dati diffusi dalla stampa ad aprile e relativi al 2019 vediamo una forte flessione delle vendite: «Il Corriere della Sera» è passato da 190.000 a 181.000 copie; «la Repubblica» da 148.000 a 137.000; «La Gazzetta dello Sport» da 137.000 a 130.000; «La Stampa» da 108.000 a 97.000; «Il Messaggero» da 76.000 a 70.000; «Il Giornale» è sceso a 42.000 copie. A questo si aggiunge la flessione degli investimenti pubblicitari: meno 7 per cento. Personalmente ritengo che ci sia stata l'incapacità di verificare a monte quello che sarebbe accaduto nella professione giornalistica cui io appartengo.

Voi avete cercato di porre rimedio alla situazione, ma pensiamo alle uscite che ci sono state nei grandi quotidiani: tutti coloro che sono andati

via da «la Repubblica», che rappresentavano un costo, oggi vengono rimpiazzati anche dai precari.

Detto questo, vorrei farle alcune domande ben precise perché ci sono stati diversi tavoli che hanno portato al citato emendamento: mi riferisco ai tavoli istituiti presso il Ministero del lavoro, convocati dal sottosegretario Durigon, presieduti dal professor Freni, qualificatosi consulente di un partito di Governo. Ebbene, le risulta che, oltre al ruolo di consulente, il professor Freni ricopra anche il ruolo di avvocato dell'INPGI? In caso affermativo, a quanto ammontano le parcelle corrisposte dall'INPGI al professor Freni negli ultimi cinque anni? Infine, le risulta che INPGI gli abbia legittimamente ceduto un immobile di pregio? La ringrazio molto ancora per le risposte che darà.

FAZZOLARI (*Fdi*). Anzitutto desidero ringraziare i nostri ospiti per questa audizione. Il problema è che noi oggi stiamo facendo una chiacchierata come se non ci fosse un emendamento a un decreto-legge che riguarda l'INPGI.

Abbiamo la descrizione di una situazione ben gestita, ben governata, fatta nei tempi opportuni, di natura previdenziale che, in quanto tale, ha tempi lunghissimi – le valutazioni vengono fatte a cinquant'anni – e ci ritroviamo con la necessità di inserire un emendamento in un decreto-legge, che di per sé ha carattere d'urgenza. C'è qualcosa che non va; delle due l'una: o tutto questo era stato previsto per tempo, e allora non è giustificata la presentazione di un emendamento ad un decreto-legge, o tutto questo non è stato adeguatamente gestito nel tempo.

La Corte dei conti, i cui rappresentanti abbiamo audito qualche giorno fa, ci ha riferito che dal 2014 i conti dell'INPGI non sono in equilibrio per quello che riguarda la parte previdenziale e che i bilanci rimangono in attivo per le plusvalenze dovute al trasferimento di proprietà al fondo immobiliare. Questo, nella normalità, avrebbe dovuto comportare che già dal 2014 l'INPGI rappresentasse la situazione di insostenibilità della propria gestione, non dovuta necessariamente a chi gestisce l'ente, figuriamoci. In effetti, la rappresentazione della situazione reale avrebbe evitato di dover ricorrere a un decreto-legge, quindi per ciò stesso un provvedimento con carattere d'urgenza, e avremmo avuto davanti cinque anni per discutere le cause e i rimedi.

È evidentemente opportuno accendere i riflettori sul fondo immobiliare che ha consentito di tenere i bilanci dell'INPGI attivi fino a oggi con le plusvalenze, quindi, andare a vedere esattamente che cosa è accaduto.

Lei ci ha fornito dei numeri, presidente Macelloni, però non abbiamo un bilancio consolidato INPGI-fondo. L'INPGI ha risposto che non è tenuto per legge a fare un bilancio consolidato; eppure, molte cose che non si è tenuti a fare per legge vengono fatte per buon senso. Se l'INPGI ha una situazione di criticità e il bilancio rimane attivo solo per plusvalenze di trasferimento al proprio fondo immobiliare neocostituito, decoro vuole che ci sia un bilancio consolidato cosicché oggi non staremmo a di-

scutare se l'INPGI ha guadagnato o ha perso nella costituzione del fondo, ma avremmo un bilancio consolidato che ce lo certifica. Tuttavia, non lo abbiamo, e le opinioni sotto questo aspetto sono discordanti.

Lei dichiara che l'INPGI ha guadagnato – molti sono di diverso avviso – con il fondo immobiliare che, lo ricordo sempre, la Corte dei conti ci dice avere una redditività dello 0,6 per cento, e che secondo molti ha una valutazione degli immobili eccessiva rispetto a quella effettiva di mercato. Questo comporta due questioni: anzitutto, che le plusvalenze sono superiori a quelle effettive perché se il valore stimato è più elevato di quello di mercato, poiché in plusvalenza si certifica il valore valutato e non quello effettivo, si hanno plusvalenze maggiori. La seconda questione è che molti inquilini lamentano che il prezzo così elevato – fuori dal prezzo di mercato – non consente loro di acquistare l'immobile. Anche sotto questo aspetto, magari con più calma, faremo un approfondimento per vedere se effettivamente gli inquilini giornalisti degli immobili INPGI si ritrovano richieste di acquisto eccessive. Da questo punto di vista, sarebbe importante capire quali sono gli accordi tra l'INPGI e il fondo immobiliare, al momento della scadenza di quest'ultimo, in relazione a come verranno gestiti gli immobili invenduti.

In passato, sappiamo tutti che in condizioni analoghe ci siamo ritrovati con una situazione di immobili sovrastimati non venduti agli inquilini alla scadenza del periodo del fondo; quindi, si autorizzava il fondo alla vendita degli immobili cielo/terra anzitutto con un deprezzamento considerevole del valore degli immobili venduti. In secondo luogo, gli immobili venivano acquistati da grandi fondi e non da singoli cittadini, essendo ben pochi a potersi comprare un'intera palazzina.

L'ultima questione concerne l'allargamento della platea della quale si discute. Lei ci ha detto che nell'arco degli anni la platea è stata allargata, ma in realtà è sempre stata estesa ad altri giornalisti. A oggi versano nelle casse dell'INPGI solo giornalisti che svolgono attività diverse tra loro, ma pur sempre giornalisti.

Se dovessimo ipotizzare più avanti un allargamento della platea attraverso il trasferimento dei comunicatori all'interno della cassa INPGI, questi diventerebbero d'ufficio giornalisti, con la conseguenza di un accesso all'ordine dei giornalisti che prevede un esame e determinate procedure ai quali andrebbero in deroga i comunicatori. In alternativa, ci ritroveremmo con una situazione surreale di soggetti non giornalisti che versano nella cassa dei giornalisti. Queste sono le questioni principali che volevo sottoporle.

PRESIDENTE. Le domande poste sono state molteplici, ma prima di passare la parola ai nostri auditi, mi sia consentita una riflessione. Abbiamo rilevato un disequilibrio nella gestione previdenziale, in particolare tra entrate contributive e uscite per prestazioni, che è il nocciolo fondamentale dell'attività previdenziale di un ente.

Il lavoro sta certamente cambiando, però ho notato, ad esempio, (questa è una mia riflessione) che negli altri settori, nella generalità dei casi e

in particolare per quel che riguarda l'INPS, che si occupa specificamente di gestire rapporti di lavoro subordinato, analogamente al vostro ente, quando lo Stato ha l'esigenza di «spingere» sul lavoro giovanile, fa in modo che almeno per i primi anni ci siano degli accompagnamenti e degli sconti nei contributi, e quindi agevolazioni e sgravi contributivi. Molto spesso succede che, attraverso queste attività incentivanti, i giovani riescano comunque ad avere un rapporto stabile con l'azienda, ma mi sembra di aver capito che voi, allo stato attuale, ad esempio non applicate «Garanzia giovani» o agevolazioni similari. Ciò potrebbe portare, un domani, a una riconversione dei rapporti di lavoro, da lavoro autonomo – oggi-giorno questi giovani sono spesso precari – a lavoro dipendente. Quindi, in un certo senso, un'agevolazione potrebbe far riconfluire il tutto nella gestione previdenziale, fermo restando che, ovviamente, nei primi anni la contribuzione sarebbe figurativa. Si tratta quindi di un costo, che però potrebbe comunque rappresentare un incentivo affinché un domani i giovani abbiano un rapporto di lavoro fisso e lo si potrebbe quindi considerare un investimento.

MACELLONI. Spero di aver segnato con la dovuta attenzione tutte le domande che mi sono state poste.

Per quel che riguarda la domanda dell'onorevole Manzo sulla questione relativa al sistema contributivo, ho cercato di spiegarla prima nella relazione, anche con degli esempi pratici, che sono gli stessi che abbiamo portato in precedenti occasioni di confronto. Ad esempio, abbiamo avuto un confronto con l'allora ministro Fornero su questo tema, quando abbiamo dovuto fare il primo bilancio tecnico attuariale, a cinquant'anni. L'applicazione secca del sistema contributivo alla base retributiva dei giornalisti, fino a che non c'è stata la clausola di salvaguardia citata in precedenza, in moltissimi casi avrebbe comportato un costo più alto per l'istituto, perché nei sistemi misti non esiste il tetto ai contributi. Quindi avremmo sì preso contributi per cifre superiori ai 100.000 euro, ma avremmo anche dovuto pagare prestazioni molto più elevate rispetto a un sistema retributivo, come è stato il nostro, che nel corso del tempo e delle varie riforme fatte è stato reso molto stringente. Ciò è dimostrato dal fatto che, dopo due anni di applicazione del contributivo in forma mista, per coloro che stanno andando in pensione oggi, con una parte della pensione calcolata con il retributivo e una parte con il contributivo, ma con la clausola di salvaguardia che permette all'istituto di erogare la prestazione inferiore tra le due, stiamo erogando per il 98 per cento con il sistema retributivo. Dunque, se applicassimo il contributivo, spenderemmo di più e questo è il motivo per cui l'abbiamo potuto fare solo quando anche il regime generale si è reso conto che c'era una distorsione. La clausola di salvaguardia è stata infatti introdotta nel 2015, perché l'INPS si è reso conto che c'era una distorsione per i redditi alti. Peraltro, l'INPS ha il sistema contributivo dal 1995, come giustamente è stato ricordato, e gli squilibri dell'INPS sono ancora fortemente alti, quindi non è il contributivo di per sé che risolve tutti i problemi di sostenibilità, a maggior ra-

gione per un istituto come il nostro, che si fa carico del costo degli ammortizzatori sociali.

A questo proposito rispondo subito alla domanda sugli ammortizzatori sociali avanzata dall'onorevole Pagano. È vero che gli ammortizzatori sociali dell'INPGI sono un modello e siamo molto orgogliosi di quello che facciamo da questo punto di vista, perché ciò ha veramente consentito la sopravvivenza di un settore industriale cruciale, garantito dall'articolo 21 della Costituzione che altrimenti a questo punto non esisterebbe più. Praticamente tutte le aziende editoriali italiane, infatti, hanno avuto accesso a stati di crisi, magari anche grazie a una normativa che solo di recente è stata resa un po' più stringente e che finora è stata molto lasca e ha consentito la concessione anche di stati di crisi con *nonchalance*. Ciò accadeva forse perché pagava l'INPGI; se avesse pagato lo Stato sin da subito, la normativa si sarebbe stretta prima.

In ogni caso paghiamo sulla base di un decreto ministeriale, quindi lo stato di crisi viene accertato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e ciò ci ha consentito, negli ultimi anni, sui 15.000 rapporti di lavoro della gestione principale, di avere circa 7.000 persone tutelate dal sistema di ammortizzatori dell'INPGI. Si tratta di persone che altrimenti sarebbero state banalmente licenziate e che oggi possono sperare di avere ancora un posto di lavoro o comunque un sussidio di disoccupazione, di cassa integrazione o un contratto di solidarietà. Questo per noi è molto importante, ma certamente pesa sui nostri bilanci e ha pesato negli anni brutti, fino ad una spesa di circa 40 milioni all'anno. A tutto ciò però va poi aggiunto il costo dei contributi figurativi e quindi l'impatto complessivo più o meno raddoppia. Per quel che riguarda il contenzioso interverrà poi la dottoressa Iorio.

I 14 milioni di euro del fondo si riferiscono al complesso. Per quel che riguarda il declino di cui parlava il senatore Lannutti, sono d'accordo sul fatto che la stampa tradizionale è sicuramente in declino, nel nostro Paese e non solo, per diffusione, capacità di produrre investimenti e capacità di mantenere alti i livelli di occupazione. Per quello che vediamo noi, non è però in declino l'attività giornalistica complessiva che si trasforma e questo è il nostro problema: abbiamo infatti meno giornalisti assunti nei giornali, nelle televisioni e nelle radio e abbiamo un costante incremento di giornalisti che, espulsi da quelle strutture, si trasformano in giornalisti autonomi, fanno i *freelance* e i *Co.co.co.* (che è una forma di lavoro dipendente mascherato), aprono un *blog* o fanno i comunicatori, perché in questi settori si trova lavoro e nella stampa tradizionale no. Questo è ciò che vediamo: il numero complessivo degli iscritti dell'INPGI aumenta, non diminuisce, ma il numero degli iscritti con rapporti di lavoro attivi nella gestione dei lavoratori dipendenti tracolla. Questo è il fenomeno che ci troviamo di fronte e che dobbiamo affrontare. Pensiamo di affrontarlo in maniera anche creativa e ha ragione il senatore Fazzolari: la pretesa, come l'ha definita qualcuno, di iscrivere persone non iscritte all'Ordine è rivoluzionaria rispetto al sistema delle casse previdenziali come è stato visto finora. Io penso però che sia coerente per un istituto e per

un ente che fa previdenza preoccuparsi di come cambiano la sua platea e il mondo del lavoro di riferimento. Altrimenti, noi non abbiamo altra alternativa se non quella di pensare di abbattere tutti i pensionati. Se non abbiamo le entrate, nessuna uscita sarà mai sostenibile; se cambia il mercato del lavoro sottostante alla previdenza, nessuna uscita potrà mai essere sostenibile. Abbiamo bisogno di interpretare questo cambiamento. Questo è il senso della nostra norma. Che fosse urgente o meno, questo è un tema che riguarda più il legislatore che noi.

Noi ci siamo accorti per tempo di quello che stava succedendo. Lei dice dal 2014, ma noi abbiamo fatto due riforme dal 2014 a oggi: una nel 2015 e una nel 2016, che stanno avendo il loro effetto. Nel 2015 siamo intervenuti sulle entrate e nel 2016 sulle uscite. Tutte e due le riforme hanno effetto ma, come fanno tutti, le riforme previdenziali hanno bisogno di tempi lunghi per essere efficaci al 100 per cento. Nel frattempo noi ci troviamo in questa situazione: un mondo del lavoro che è talmente tanto cambiato da non essere più per niente rappresentato nella tutela previdenziale che noi offriamo oggi.

Rispondo al Presidente sugli sgravi, perché è un tema molto interessante che noi abbiamo affrontato varie volte. Noi siamo stati dei precursori degli sgravi contributivi perché dal 1996 fino al 2013 li abbiamo fatti da soli. Mentre il sistema generale non prevedeva questo tipo di forma di aiuto alle assunzioni, in quel periodo da noi hanno abbastanza funzionato. Poi, abbiamo sempre recepito le normative generali sugli sgravi contributivi, compresa l'ultima. La nostra delibera è stata approvata poco tempo fa dai Ministeri vigilanti.

Purtroppo, negli ultimi anni neppure gli sgravi contributivi hanno funzionato. Vediamo un incremento, anche minimo, delle assunzioni nell'immediatezza dello sgravio contributivo, ma queste assunzioni poi non mantengono stabilità, nel senso che appena possibile gli editori cessano i rapporti. Quindi, continueremo a fare gli sgravi, ma purtroppo questi non hanno dato sollievo alla situazione. Evidentemente, il problema è molto più strutturale.

IORIO. Signor Presidente, rispondo alla domanda sulle spese legali. Al 31 dicembre 2018, l'istituto ha in piedi 1.895 giudizi, divisi a seconda della fase monitoria, esecutiva, prefallimentare e fallimentare. Purtroppo, noi abbiamo parecchie cause dinanzi alla sezione fallimentare e questo si unisce a quello che ha detto finora la Presidente: c'è un tessuto sociale ed economico che è in assoluta crisi. Da noi sono iscritte tutte le grandi aziende, ma sono iscritte soprattutto le medie e le piccole, quelle con uno, due o tre dipendenti, che naturalmente risentono della crisi del mercato e poi collassano definitivamente.

In questo caso, come voi sapete, per una delle due gestioni principali, essendo sostitutiva, vige il principio dell'automatismo delle prestazioni. Quindi, nonostante io non incassi contributi devo pagare le prestazioni e devo accreditare. L'istituto ha fatto fronte anche agli ammortizzatori sociali nei confronti di aziende per le quali non stava incassando i contributi,

come succede esattamente all'INPS, perché sostituiamo completamente quella fase.

Questi 1.895 giudizi hanno comportato spese, a titolo di spese legali, per 650 milioni (dato riferito all'ultimo bilancio), ma abbiamo recuperato appena 250 milioni, come effetto di spese di giudizi vinti, senza contare che in tutti quei casi in cui poi l'azienda fallisce abbiamo poco da recuperare. Vinciamo nell'85 per cento dei casi e questo, naturalmente, è un dato positivo, così come il fatto che le nostre ispezioni superano il vaglio quasi al 100 per cento della Commissione particolare sui giudizi amministrativi esistente presso i Ministeri.

Per quanto riguarda, invece, la domanda relativa alle plusvalenze fatta dalla senatrice Pirro, vorrei fare solo un piccolo passaggio. Da sei anni a questa parte sono particolarmente affezionata a questi argomenti, perché è esattamente da sei anni che veniamo fatti oggetto di domande su questi aspetti. Questo è uno degli argomenti che, nella mia attività di direttore, occupa maggiormente il mio tempo.

Vorrei fare soltanto una piccolissima riflessione e ricordare a tutti cosa succede con la privatizzazione dell'ente. Prima della privatizzazione, il patrimonio era a disposizione della categoria. Voi sapete che, come enti pubblici, eravamo tenuti anche a riservare una quota d'immobili a favore di quelle categorie svantaggiate ed era la prefettura che chiedeva degli immobili da mettere a disposizione.

Con la privatizzazione, così come ci ricorda un'interessante ordinanza della Corte dei conti risalente agli albori della privatizzazione delle Casse, il patrimonio immobiliare perde completamente quella natura di bene anche messo a disposizione della categoria e diventa strumentale al raggiungimento dell'obiettivo principale di un ente di previdenza, cioè pagare le prestazioni.

L'ente fa questo: paga le prestazioni. Il patrimonio diventa strumento a disposizione di questo unico obiettivo e, quindi, per raggiungere questo obiettivo deve rendere. Se non rende, non sta svolgendo bene il suo lavoro. Pertanto, vediamo cosa accade nel momento in cui ci accingiamo, come ha detto correttamente la Presidente, a modificare.

Io capisco perfettamente che agli occhi di qualcuno che sia neofita magari può sembrare strano ma, in venticinque anni di privatizzazione (si è privatizzato, di fatto, nel 1995, quando la delibera è diventata esecutiva, anche se il decreto legislativo n. 509 è del 1994), l'ente ha avuto la fortuna (nella sfortuna di essere ente monocommittente) di guardare talmente tanto bene questa categoria da capire, giorno per giorno, come affrontare al meglio le sfide e le difficoltà che vengono dal mondo esterno, perché si può dedicare a quello.

Quindi, nel 1995 c'è la privatizzazione e nel 1998 si fa la prima riforma seria, dove si prevede che, per tutti coloro che hanno i contributi, da quel momento in poi è necessario verificare che, da quella data, si prendano in considerazione tutti gli anni di contributi, non gli ultimi cinque, gli ultimi migliori dieci o gli scarti. A differenza di un ente grande come l'INPS che, naturalmente, subisce anche le politiche di altri organi-

smi, che chiaramente sono quelle legislative, l'INPGI capisce quello che deve seguire. Deve tener conto della categoria, delle modifiche, di come sta cambiando il mondo e, quindi, comincia lentamente a prestare un'attenzione sempre più specifica sul proprio patrimonio. Solo il fondo, però, permette questo.

Sicuramente il patrimonio, fino al 1995 e, purtroppo, anche negli anni successivi, per tutti gli enti, non solo per l'INPGI, è stato valutato al prezzo del costo storico. Non era possibile, era impedito, fare una valutazione che tenesse conto del prezzo di mercato degli immobili in quel momento. Quindi, non si poteva valutare se quell'immobile, comprato a uno, valesse ancora uno o valesse dieci. Questo con un grande danno per gli enti, tant'è vero che tutte le Casse, alla fine, decidono di ricorrere alla modalità del fondo immobiliare, cioè alla gestione indiretta. Questa, da una parte, è più coerente, perché noi nasciamo come ente di previdenza e non come agenti immobiliari, e, dall'altra parte, è più coerente perché c'è gente che questo lavoro lo fa bene.

Soprattutto, per quanto concerne il valore che in questi anni ci ha interessato, le cosiddette plusvalenze di carta, non è vero che siano plusvalenze di carta. Esse sono l'esatto valore sul mercato di quel bene in quel momento. Tanto è vero che noi abbiamo avuto beni immobili che hanno continuato a mantenere un loro valore buono sul mercato, perché il mercato ha retto bene, e altri invece no perché il mercato in quelle zone non ha retto.

Ad esempio, voi sapete che Roma è un mercato particolare. Ci sono zone che vanno di moda e zone che vanno meno di moda: l'Olgiata era bellissima ma, a un certo punto, è diventato uno dei posti più brutti. Il quartiere dove abito io, il quartiere Trieste, va tanto di moda, mentre Parioli è leggermente sceso ed è salito Prati. È un mercato che si muove e, personalmente, se io fossi iscritto ad un ente di previdenza, solo un fondo, con una valutazione quindi semestrale al NAV di mercato, mi darebbe la tranquillità di poter dire che quel bene è giustamente valorizzato.

Il primo bilancio con l'apporto lo abbiamo fatto nel 2013. Nel 2012 abbiamo avuto un consuntivo con più 11 milioni di avanzo. Nel 2013, primo apporto più 30 milioni, con l'apporto che abbiamo cominciato a fare.

Per quanto riguarda l'avvocato Freni, la questione va distinta in due fasi. Innanzitutto, è un avvocato. Nel computo delle spese legali, noi abbiamo vari avvocati, a seconda della tipologia. C'è una tipologia di cause che occupa il novanta per cento delle nostre cause, che sono quelle legate al mondo del lavoro e della previdenza (perché di quello ci occupiamo). Poi, naturalmente siamo un soggetto che opera anche nel mondo amministrativo, in particolar modo per le cause derivanti da tutto il mondo degli appalti. Sapete che applichiamo il codice degli appalti pubblici da alcuni anni, quindi non abbiamo più un'autonoma regolamentazione così come in precedenza. Facciamo gare per la pulizia, per la vigilanza piuttosto che per il portierato; avevamo tutta una serie di gare inerenti la parte immobiliare finché gli immobili non sono stati tutti appaltati al fondo. Ave-

vamo bisogno di una consulenza, quindi abbiamo scelto sul mercato il migliore amministrativista che ci sia, ovvero l'avvocato Freni. Infatti, siamo un ente che non ha avuto un ricorso in materia di appalti; eppure, di gare ne facciamo parecchie: la più grossa, quella del fondo, una gara pubblica a rilevanza europea perché l'importo era piuttosto rilevante.

Anticipo che l'avvocato Freni è stato nostro inquilino dal 2012 e dal 2014 è diventato consulente legale per quanto riguarda tutta la parte amministrativa della nostra attività. Tra l'altro, Freni è stato l'avvocato che ci ha permesso di vincere in primo grado al TAR due cause che avevano intentato i giornalisti pensionati impugnando il provvedimento di approvazione dei Ministeri vigilanti sul contributo di solidarietà. Ricordo che il valore di quella causa ammontava a 18 milioni di euro, cioè sei milioni di contributi versati, e quindi incassati dall'istituto, da parte dei giornalisti pensionati.

Sapete perfettamente – non conosco le vostre specializzazioni – che gli onorari degli avvocati vengono pagati sulla base del valore della causa: se la causa vale uno o mille l'onorario sarà conseguente. Naturalmente, l'avvocato Freni, essendo il nostro avvocato amministrativista di riferimento, non ci applica i massimali, stante un rapporto di fiducia e di stima.

L'avvocato Freni, da inquilino del 2012 ha fatto una sua offerta di acquisto dell'appartamento dove viveva, che ha comprato regolarmente al prezzo fissato per gli inquilini, quindi con la scontistica del 25 per cento in un palazzo in cui tutti gli altri inquilini hanno goduto del medesimo trattamento, senza alcun tipo di vantaggio *a latere* di cui potrebbe aver usufruito essendo nostro avvocato. Che poi sia consulente di qualche forza politica o altro non è cosa che interessa l'istituto; l'importante è che sia un avvocato che lavora bene e che continui a farci vincere le cause, come è stato finora.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al presidente del collegio sindacale vorrei focalizzare la nostra attenzione sull'*ex* fissa, un tema abbastanza caldo.

Alcuni giornalisti stanno vivendo una situazione difficile da raccontare che in poche parole che si sintetizza con la sigla *ex* fissa. Tali giornalisti ci hanno rivolto una domanda che giriamo a voi, ovvero da chi dipende la loro situazione.

Riassumendo brevemente, anche per far capire bene ai colleghi, il contratto collettivo nazionale di lavoro è stipulato dalle due parti, quindi è bilaterale: datore di lavoro-lavoratori. Ebbene, nel contratto del 1985 è stata inserita una sorta di agevolazione, un TFR integrativo rispetto a quello che normalmente gestisce il datore di lavoro. Potremmo immaginare questo TFR (addirittura integrativo) come l'attuale norma della pensione integrativa che stabilisce la possibilità-facoltà del dipendente che il proprio TFR venga dato a un fondo pensione.

All'epoca, fermo restando il TFR, si inserì un TFR integrativo e le aziende, i datori di lavoro, gli editori versavano una quota della retribuzione percepita dai giornalisti in un fondo di natura contrattuale bilaterale.

Tale fondo, però, veniva dato in gestione all'INPGI: che cosa è successo? Da cosa dipende la loro situazione? So che diversi giornalisti stanno chiedendo il TFR integrativo, però allo stato attuale ci sono dei ritardi e ovviamente ci si chiede se il problema siano effettivamente i ritardi o piuttosto che non ci siano più i soldi. Nella seconda ipotesi, i soldi sono serviti a pagare il TFR integrativo per coloro che all'epoca ne fecero richiesta e ne avevano diritto o è successo qualcos'altro?

Vi sto girando le domande che da diverse settimane ci stanno rivolgendo i giornalisti. Cedo pertanto la parola al presidente Macelloni, quindi al dottor Branca, presidente del collegio sindacale.

MACELLONI. Il tema *ex* fissa necessiterebbe di una seduta *ad hoc* perché è una questione complicata, che ha avuto diverse modificazioni nel tempo e che è oggetto di molte ansie, diverse preoccupazioni nonché di moltissime cause all'istituto intentate dai colleghi.

Lascerò il quadro più tecnico al direttore, se lei me lo permette, Presidente; voglio dire solamente due cose: lei ha correttamente ricordato i contratti del 1985. Prima contrattualmente avevamo già una disposizione, che si chiamava indennità di mancato preavviso, che veniva data ai giornalisti non solo in caso di licenziamento, ma anche per pensione o dimissioni, che si è trasformata nel 1985 nella cosiddetta *ex* fissa. Lo strumento viene alimentato da un'aliquota che ogni datore di lavoro versa per ciascun lavoratore dipendente e tale aliquota costituisce un fondo che viene gestito dall'INPGI. L'INPGI ha una convenzione attraverso la quale è il semplice gestore del fondo. Questo perché, ricevendo i contributi per i giornalisti iscritti, è più semplice per le aziende versare l'aliquota sempre allo stesso soggetto, ma l'istituto per operare questa gestione ha costituito un fondo *ad hoc*. Quindi, i contributi relativi all'*ex* fissa finiscono in un fondo *ad hoc* che ha un suo bilancio che viene approvato dalle due parti sociali che compongono la commissione paritetica che gestisce e amministra il fondo; noi semplicemente facciamo da ente che incassa il contributo e paga la prestazione.

Nel corso del tempo abbiamo avuto cause poiché il fondo si esaurisce con l'uscita massiccia di persone dal mondo del lavoro: sono persone che hanno maturato il diritto ad avere la prestazione, che escono tutte contemporaneamente in numero molto alto, ragion per cui il fondo esaurisce le sue disponibilità. Quindi, è stato necessario nel tempo pagare le prestazioni progressivamente, mano a mano che il fondo ricostituiva le sue risorse, e però l'istituto è stato chiamato in causa dai colleghi a rispondere di questa lentezza nel pagamento, nonostante lo stesso istituto sia intervenuto due volte con due prestiti al fondo *ex* fissa: nel 1998, con un prestito completamente restituito dagli editori, e nel 2014, con un prestito in corso di restituzione. Si tratta di un prestito con un tasso anche molto vantaggioso; alcuni editori lo considerano da usura perché è il 4,60, è netto e viene restituito attraverso una aliquota aggiuntiva.

Le cause sono state per il 90 cento perse dai colleghi, che purtroppo hanno fatto causa all'INPGI, perché la giurisprudenza ha ormai acclarato

che l'istituto non può essere considerato responsabile del mancato pagamento o dell'insussistenza del fondo. Non è possibile che l'istituto utilizzi le risorse destinate alla previdenza per pagare una prestazione di natura contrattuale. Questo ormai è stato abbastanza chiarito dalla magistratura e quindi semplicemente continuiamo a essere gestori di un fondo, che ha queste difficoltà, che derivano da una incapienza dell'aliquota rispetto alla quantità di persone, che hanno diritto alla prestazione. La passione del direttore generale Iorio per questo fondo è tale, che lascio a lei la parola.

IORIO. Sarò rapidissima, perché, come ha detto la Presidente, sono sei anni che faccio il direttore generale e due sono stati gli argomenti che hanno offuscato questi lunghi anni: le plusvalenze di carta e il fondo *ex fissa*. Si tratta di due argomenti che hanno reso molto più «lieto» questo mio periodo da direttore generale.

Come diceva la Presidente, nasce come un'indennità di mancato preavviso anomala, perché viene concessa anche nei casi di dimissioni e di pensionamento e non soltanto quindi nei casi di licenziamento: era dunque una voce in più. La gestione è puramente amministrativa, con incassi e contributi. La denuncia che fanno i datori di lavoro è una denuncia sui contributi previdenziali e quindi sulle posizioni previdenziali e in più c'è anche questa voce. Quindi è molto semplice e con il modello F24 si incassano anche i contributi. Mettere in piedi un sistema del genere sarebbe stato complicato per le parti sociali. Quando la Federazione italiana editori giornali (FIEG) e la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) decidono di addivenire alla costituzione di un fondo, la soluzione migliore era quella dell'ente.

Dopo una decina d'anni che il fondo viene gestito dall'ente, comincia ad entrare in difficoltà e nel 1998 chiediamo l'autorizzazione al Ministero, come ente privatizzato, di poter usufruire delle somme che ci erano state pignorate quando ancora eravamo pubblici (il cosiddetto prelievo forzoso), e, una volta rientrati di queste somme, di poterle mettere a disposizione di questa forma di finanziamento. Si tratta dunque di una forma di finanziamento che non è un qualcosa che si regala a babbo morto, ma è in realtà un investimento per l'ente. Quindi, anche quello che si è fatto nel 2014 rientrava in un piano di diversificazione degli investimenti dell'istituto, anche perché c'era un tasso d'interesse interessante e un grado di adempimento da parte delle aziende altamente garantente per l'ente: stiamo infatti rientrando, esattamente come siamo rientrati dell'altro, addirittura prima della scadenza del decennio.

Quindi per noi si tratta di una forma d'investimento e non un modo per distogliere somme per fare chissà cosa. Invece di comprare magari dei BOT, garantiamo, in un mondo a noi affine, il pagamento di questa prestazione. Naturalmente il sistema è entrato in difficoltà intorno al 2010, subito dopo l'assolvimento del primo pagamento. Nel 2010 le parti sociali, i gestori veri di questo fondo, perché sono loro i responsabili del fondo stesso, chiedono all'istituto la possibilità di avere un aiuto perché si era creata una lista d'attesa, visto che erano uscite tantissime persone con i

prepensionamenti. Occorre infatti considerare che dal 2010 ad oggi sono uscite più di 1.000 persone in prepensionamento che naturalmente avevano maturato il diritto a questa *ex* fissa. Dopodiché, nel 2010, il Ministero fa presente alle parti sociali che è necessario ricorrere a delle modifiche strutturali, sia sul fronte delle entrate, sia su quello delle prestazioni. Le parti sociali mettono a punto una grande modifica e ad un certo punto stabiliscono che tutti i neoassunti, dal 2015 in poi, non avranno diritto a questa prestazione ma nel frattempo si deve cercare di far fronte al pagamento di quelle in corso, cioè quelle della lista di attesa che si era creata. Naturalmente si tratta di una lista di attesa con prestazioni molto elevate perché erano uscite nel frattempo tutte persone con retribuzioni alte, come direttori, vicedirettori e così via.

Dopo questa riforma c'è questa forma ulteriore di finanziamento, partono i primi pagamenti, ma i soldi nel frattempo non erano sufficienti a pagare, nonostante fosse stato messo anche una sorta di tetto a coloro che sarebbero usciti, con la pensione, dal dicembre del 2014 in poi. Questo intervento però si è poi rivelato non sufficiente. Dunque iniziano le cause e ne vinciamo più del 90 per cento. La stima della nostra presidente è stata un po' in difetto, perché le vinciamo praticamente tutte, tranne due e le vinciamo soprattutto in Corte d'appello. Era infatti fondamentale che venisse ribadito che la responsabilità nel pagare queste prestazioni fosse dell'ente. Per quale motivo? Perché l'ente ha sempre fatto presente alle parti sociali la difficoltà del fondo e soprattutto la difficoltà da parte nostra di far fronte ai pagamenti. Ecco spiegato il perché del primo prestito, nel 1998, e del secondo prestito, nel 2014. Se l'ente non avesse fatto presente queste difficoltà, non saremmo neanche arrivati a concedere dei prestiti. Quindi l'ente fa sempre presente questo e le parti sociali hanno cercato di trovare delle soluzioni. Oggi ce ne sono altre in piedi e ci sono delle transazioni offerte a coloro che sono in attesa. Parlandone nel dettaglio, però, ci spingeremmo troppo in là. Nel frattempo il tutto è rimesso ai soggetti che compongono la commissione paritetica, che sono le parti sociali, che hanno appunto la responsabilità di decidere il futuro, la vita e la persistenza di questo fondo. Noi abbiamo semplicemente il ruolo di incassare i contributi e di pagare le prestazioni.

BRANCA. Signor Presidente, vi ringrazio per l'invito e saluto tutti gli onorevoli e i senatori presenti. Sono intervenuto nel controllo dell'INPGI alla fine del 2017, quindi ho una visione attuale e non storica del problema. Ne conosco pertanto le rinvenienze di natura economica, finanziaria e patrimoniale e, con la mia presidenza del collegio sindacale, è stato sempre posto in risalto il problema della sostenibilità economica dell'ente. Il collegio sindacale, che ho l'onore di presiedere, non ha mai trascurato di evidenziare, nelle proprie relazioni sui bilanci di assestamento, preventivi e consuntivi, la criticità dell'ente. Ovviamente le cause della criticità dell'ente stanno a monte della gestione più recente dell'INPGI. Si tratta di cause che è inutile ripetere perché farei un torto alla vostra intelligenza e soprattutto vi annoierei.

Quello che posso dire è che abbiamo puntato moltissimo sul controllo e sull'efficienza della gestione dell'INPGI perché, come collegio sindacale, ci è interessato moltissimo capire se questa gestione fosse in linea con quella caratteristica dell'ente, prescindendo dalle vicende degli investimenti mobiliari ed immobiliari, che – lo ricordo a me stesso e a tutti i presenti – dipendono dal decreto-legge n. 98 del 2011, che poi non ha avuto mai concreta attuazione attraverso un regolamento, tranne che per il controllo della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), che nei confronti dell'INPGI non ha mai ritenuto di rilevare alcunché di patologico, se non la sola fisiologia degli elementi che sono intervenuti oggi sulla redditività dell'investimento o sulla capacità di spesa dell'investimento.

C'è da dire una cosa molto semplice. L'INPGI, dal 2010 a oggi, ha impattato la più grande crisi finanziaria degli ultimi trenta o quarant'anni, sia sotto il profilo immobiliare – è inutile ripeterlo, perché in alcuni quartieri si vende in altri non si vende, ma c'è un problema globale dell'economia – sia dal punto di vista mobiliare, perché dagli investimenti mobiliari non è più venuta quella redditività che si aspettava negli anni precedenti, tanto che oggi un investimento mobiliare che renda lo 0,7 o l'1 per cento è già considerato molto redditizio e addirittura gli investimenti mobiliari ordinari vanno sotto il punto di criticità dello zero.

Per quanto riguarda la gestione caratteristica, il collegio sindacale ha avuto sempre modo di riscontrare una corretta gestione delle efficienze, sia sotto il profilo della gestione del personale, sia sotto il profilo delle risorse e peraltro è intervenuto in modo collaborativo, indicando addirittura alle strutture legali dell'ente (faccio l'avvocato da quarantacinque anni e quindi ho una certa esperienza in materia) alcuni sistemi per evitare che le attività di recupero, che vengono svolte in modo importante e massiccio dalla struttura, subiscano una polverizzazione per effetto del fallimento e della scomparsa dei debitori. Questo è veramente il problema più rilevante, che l'INPS si trova ad affrontare per quel che riguarda i recuperi legali.

Moltissime piccole e medie strutture, infatti, non reggono alla sfida o al mercato e, quindi, si rifugiano o in procedura concorsuale alternativa al fallimento o versano in situazione fallimentare con scomparsa del credito. Per cui, abbiamo sollecitato la struttura ad avviare procedure cautelative dei crediti dell'INPGI in presenza di elementi che lo consentano, perché il sequestro conservativo non è uno strumento a disposizione del ricorrente, ma è uno strumento che ha bisogno dei parametri di legge, sia il *periculum in mora* che il *fumus boni iuris*.

Nella questione del *periculum in mora* abbiamo sollecitato la struttura a fare delle verifiche preventive e ad intervenire con provvedimenti cautelari e poi, a valle, anche con azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori di questi enti, falliti o non falliti, per far sì che ci sia poi un trasferimento della responsabilità patrimoniale personale dalla irresponsabilità delle società di capitali alla responsabilità degli amministratori, ai sensi degli articoli 2392 e seguenti del codice civile.

Noi facciamo il controllo *ex* articolo 2403 del codice civile perché l'INPGI ha il revisore contabile, ai sensi dell'articolo 2409-*bis* del codice civile. Con questi, vi assicuro, c'è un confronto molto serrato. Di recente, il confronto si è focalizzato sul punto della cosiddetta continuità aziendale in criterio civilistico.

L'INPGI è un ente previdenziale di natura privata. Non è una società di capitali e non ha un criterio della continuità aziendale, ai sensi dell'articolo 2423 e 2423-*bis* del codice civile, tanto è vero che la continuità aziendale è fissata dal bilancio tecnico attuariale che, per quanto riguarda l'INPGI, va ben oltre gli undici mesi previsti dall'OIC 11 (Organismo Italiano di Contabilità) per le società di capitale. Si tratta del criterio in base al quale bisogna avere una sostenibilità dei costi e delle spese a dodici mesi vita.

Qui, ovviamente, abbiamo un bilancio tecnico attuariale che ci porta al 2028 come anno di criticità. Il collegio sindacale ha ritenuto più opportuno anticiparlo al 2027, perché l'anno 2028 è l'anno del punto di non ritorno, mentre l'anno 2027 è l'ultimo anno della sostenibilità economica alla stregua di questo bilancio attuariale. Ovviamente, io ne parlo al passato perché il provvedimento normativo, che in questi giorni viene licenziato dal Parlamento, interviene su questa determinazione, in quanto impone all'INPGI di fare degli ulteriori passaggi per l'autoconservazione.

La dialettica fra revisore e collegio sindacale è una dialettica molto forte e attenta e, soprattutto, molto mirata a garantire la stabilità dell'ente per l'attività che svolge anno per anno. Il collegio è partecipato da funzionari dello Stato, da liberi professionisti e da giornalisti. Nell'ambito dei giornalisti, vi sono due presenze che io definirei storiche. Mi riferisco al dottor Roesler Franz e al dottor Abruzzo, che rappresentano un po' la memoria storica dell'INPGI e che, con alterne vicende, sono stati prima ipercritici per arrivare ora all'esigenza di garantire la sopravvivenza nell'ente.

L'INPGI non è un organismo monolitico dove «tutti calano la testa davanti al Presidente». È un organismo dove si discute parecchio e, soprattutto, dove vi è una dialettica funzionale alla migliore riuscita del controllo nei confronti dell'ente. Abbiamo una dialettica molto serrata con la Direzione generale e con la Presidenza. Non abbiamo avuto mai motivo di avere contrasti ma sempre un ottimo contraddittorio, perché il collegio sindacale ha trovato sempre collaborazione, sia nella Presidenza che nella Direzione generale, e, per quanto lo riguarda più strettamente da vicino per gli aspetti economici e finanziari dell'ente, con il qui presente dottor Manuelli, che è il responsabile finanziario dell'ente e che è sempre stato prodigo di spiegazioni sul piano degli investimenti.

La situazione dell'INPGI non verrà risolta dal collegio sindacale, non dalla Presidenza e neanche dalla direzione generale. La risolverà, però, anche il mercato perché, ovviamente, una tendenza in cui le pensioni sono $x+y$ mentre le assunzioni sono $-x+y$ significa che c'è una forbice che difficilmente viene colmata. La cartina da tornasole è che la gestione sepa-

rata dei lavoratori autonomi, non dei lavoratori dipendenti, è una gestione attiva, che non dà nessun tipo di problemi.

Io sono un pensionato di vecchiaia della cassa avvocati e svolgo la mia professione di libero avvocato del foro perché la mia pensione è, appunto, di vecchiaia. Siamo una cassa di liberi professionisti, non siamo una cassa di lavoratori dipendenti. Quindi, non rispondiamo a quelle logiche del mercato ma rispondiamo ad altre, che sono quelle del libero mercato delle professioni in cui chi ce la fa resiste e chi non ce la fa va a casa.

L'INPGI questo non se lo può permettere. Se avesse potuto permettersi una scelta di questo genere, infatti, non saremmo arrivati a questo punto e, soprattutto, l'INPGI non avrebbe svolto una funzione surrettizia rispetto allo Stato nell'erogazione dei benefici di legge nelle attività di crisi.

Posso assicurare alla Commissione e al Presidente che il collegio sindacale continua a tenere altissima la guardia perché l'interesse non è dell'INPGI in quanto tale ma è quello di una platea di soggetti e di lavoratori che afferiscono ad uno dei gangli vitali del tessuto sociale e democratico d'Italia: la libera informazione.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, in 35 anni della mia vita, oltre ad aver fondato un settimanale che si chiama «Avvenimenti», io ho fondato un'associazione. Quindi, un minimo di dimestichezza nelle attività finanziarie credo di averla maturata. Mi permetto, perciò, di correggere il presidente del collegio sindacale, l'avvocato Branca, quando afferma che oggi i rendimenti sono attestati attorno allo 0.7. Ci sono vari rendimenti e molte altre casse hanno investito anche nei BTP.

Una prudente gestione prevede che il 25 per cento, cioè almeno un quarto, delle risorse sia investo in titoli di Stato (BTP a lunga scadenza) il cui rendimento si è attestato intorno al 6-7 per cento. Basta consultare un normale sito sui rendimenti netti dei BTP per vedere che i BTP danno rendimenti netti oggi, con lo *spread* sceso, grazie a Draghi, dal 2.30 al 2.83 per cento. Io sono stato già audito, tra il 2008 e il 2013, in questa stessa Commissione e qualche consiglio è stato dato anche sui titoli. C'erano coloro che dicevano che lo Stato sarebbe fallito, ma no, falliscono prima le banche che lo Stato. Mi permetto, dunque, di dare questa suggestione.

Certamente, abbiamo vissuto la crisi del 2008, abbiamo vissuto l'euro (al riguardo ho scritto un libro dal titolo «Euro: la rapina del secolo»), con il raddoppio dei prezzi, tutta questa crisi e il caso Lehman Brothers. Una prudente gestione, però, ha consentito a molte casse di previdenza di superare la crisi, grazie ad un *mix* di fondi. Tra l'altro, il vostro rende molto poco, quindi, forse dovrete rivedere qualche *asset*.

PRESIDENTE. Presidente Branca, so che lei avrebbe qualcosa da dire in risposta, ma questa è espressione del pensiero del nostro senatore Lannutti.

Prima di chiudere la seduta, ricordo che noi riserviamo grande attenzione al vostro ente. La nostra grande attenzione è confluita in un emendamento che speriamo venga approvato. Ovviamente, quello che chiediamo, lo ricordo anche a me stesso, è riequilibrare. Concediamo 12 mesi e facciamo in modo che, almeno fino al 31 dicembre, ci sia anche la sospensione del commissariamento, in modo tale da darvi la serenità di lavorare in maniera alacre, come è anche vostra intenzione, per riuscire a garantire agli iscritti una sostenibilità dell'ente e la possibilità di poter godere tranquillamente della propria pensione. Questo è l'obiettivo principale.

Ringrazio per i loro contributi la dottoressa Macelloni, la dottoressa Iorio e l'avvocato Branca.

Dichiaro così conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,14.

